

I capi di governo dei Dodici hanno approvato ieri il piano di Delors per l'occupazione e la competitività. Svuotato dei suoi contenuti più innovativi il progetto iniziale Salta il maxi-prestito obbligazionario. Gatt: nuove tensioni

Stenta ancora la costruzione dell'Europa del 2000

Al vertice di Bruxelles i dodici capi di governo hanno approvato il piano Delors per l'occupazione e la competitività. Ma il progetto originario è risultato alla fine svuotato dei suoi più avanzati contenuti. È caduta l'idea del prestito straordinario in euro-obbligazioni per finanziare grandi opere. L'esame delle pretese francesi in seguito all'accordo Gatt è stato diplomaticamente rimandato.

DAL NOSTRO INVIATO
EDOARDO GARDUMI

BRUXELLES. Il vertice dei capi di governo ha approvato il piano Delors. Così almeno si dice nel voluminoso documento conclusivo. In realtà l'ambizioso progetto proposto dal capo dell'esecutivo comunitario esce dal dibattito di questi giorni smembrato e molto annacquato. Le politiche sociali e del lavoro che si ritengono utili per combattere la disoccupazione e salvaguardare la solidarietà sono una somma di buoni propositi, in parte anche contraddittori, che possono andare bene per tutti i palati. I flussi di investimento previsti per modernizzare e rendere più competitivo l'insieme del sistema economico del continente non saranno superiori a quelli già messi in conto. L'idea di lanciare un grande prestito obbligazionario per aumentare i fondi a disposizione non è passata. I due pilastri sui quali si reggeva la coraggiosa architettura di politica economica di Delors, armonizzazione delle iniziative per rendere flessibile il mercato del lavoro e l'iniezione di capitali per finanziare le infrastrutture continentali, sono caduti.

È stato il ministro delle finanze inglesi Kenneth Clarke a sancire, con una sorta di abbraccio della morte, il sostanziale fallimento degli sforzi di Delors. Con malcelato cinismo, Clarke ha affermato di trovare l'ultima stesura del «libro bianco» del presidente un

E in Italia rallenta a fatica la perdita di posti di lavoro

ROMA. Rallentata a settembre (-4,3%) la flessione dell'occupazione nella grande industria rispetto allo stesso mese del 1992, se paragonata a quella registrata in agosto (-5,3%). Il calo mensile a settembre è stato dello 0,4%. Lo rileva l'Istat, secondo il quale continua però a mantenersi su livelli elevati il ricorso alla cassa integrazione, aumentata del 20,6% nei primi nove mesi del '93. Rispetto allo stesso periodo del '92, la diminuzione complessiva dell'occupazione è stata pari al 5,8%. La flessione, pur essendo generalizzata, interessa soprattutto il ramo della costruzione di mezzi di trasporto (meno 7,9%) e quello della produzione e prima trasformazione dei metalli (meno 9,8%). Anche per quanto riguarda il ricorso alla cassa integrazione, nei primi nove mesi dell'anno gli incrementi più sensibili hanno interessato la costruzione dei mezzi di trasporto (+58,6%) e l'industria del legno, carta e gomma (+68,6%).

buon lavoro, da condividere senza riserve. «Approvato», ha detto, «significa che non dovremo modificare in nulla le nostre attuali politiche e del resto gran parte delle sue ricette le avevamo già proposte noi, per primi».

Gli inglesi hanno davvero più di una ragione per essere soddisfatti. Tra le «raccomandazioni» impartite dal vertice a tutti gli Stati membri forse solo l'accenno al fatto che non si dovrà mettere in discussione il modello solidaristico delle società europee può suonare irritante alle orecchie dei ministri di John Major. Per il resto il menù è ampiamente apprezzabile. La linea alla quale «ispirarsi» pretende politiche economiche e monetarie «stabili e coerenti», un «sistema aperto» di scambi mondiali, un apparato produttivo decentralizzato e, per finire, interventi a favore della flessibilità e della riqualificazione dei lavoratori che comunque non impongono vincoli a nessuno.

Messe così le cose, tutti possono dirsi d'accordo, sia a destra che a sinistra. È naturalmente nessuno ha tralasciato, alla fine, di esprimere soddisfazione. Anche perché è sostanzialmente riuscita l'altra operazione, quella alla quale in realtà si teneva di più: bloccare l'espansione della spesa per investimenti e la stravagante idea di Delors di lanciare un straordinario prestito ob-

bligazionario. Su questo fronte si è formata una vera e propria santa alleanza che ha visto unirsi inglesi, tedeschi, e anche gli italiani. Dei previsti 230.000 miliardi in sei anni, per quel terzo che doveva venire da una tale operazione finanziaria si è deciso solo un supplemento di istruttoria. Un gesto di cortesia che non di meno suona come una sostanziale sepolcra.

Sul resto della torta, che comunque sarà messa sulla tavola, il braccio di ferro è invece stato a tutto campo. Gli italiani hanno preteso e ottenuto che il documento del vertice impedisse un formale via libera al finanziamento della rete integrata di telecomunicazioni franco-tedesca. Ciampi è intervenuto con insistenza per caldeggiare una maggiore attenzione ai progetti di moderna viabilità che arrivano fino al sud del continente. Al governo di Roma interessa che anche le linee di cabotaggio nell'A-

diatico entrino nel pacchetto di spesa.

L'accordo si è trovato alla fine stabilendo un iter procedurale per l'esame e l'approvazione dei progetti. Dovrebbe dare a tutti garanzie che non ci saranno prevaricazioni da parte dei governi più forti. Un bilancio dell'andamento dell'operazione si farà anno per anno e c'è quindi da supporre che sospetti e litigi si trascineranno per parecchio e diventeranno forse uno degli aspetti più salienti delle relazioni inter europee del prossimo futuro.

È del resto sintomatico dell'attuale stato della neonata Unione europea di Maastricht il fatto che a Bruxelles ci si sia quasi dimenticati del fatto che è in gestazione un progetto di unificazione monetaria. Dal primo gennaio a Francoforte sarà insediato un istituto che dovrebbe essere il germe della futura banca centrale. Di una tale novità si è parlato di sluggia. Solo Ciampi è sembrato

trovare l'argomento di un qualche interesse. Ha insistito nei suoi interventi perché l'istituto sia da subito qualcosa di più del semplice prolungamento del comitato dei governatori e perché si consideri la possibilità di attribuirgli non solo il compito di esaminare a consuntivo le politiche economiche dei singoli Stati ma anche di valutarne in anticipo i programmi. Il presidente ha vantato la consistente riduzione dei tassi di interesse che si è avuta in Italia in quest'ultimo anno e, parlando con la stampa, ha voluto esortare gli imprenditori a trarre profitto dalla nuova favorevole situazione. Ciampi sembra comunque pensare che le briglie comunitarie sul governo di Roma dovrebbero continuare a far sentire la loro forza aiutando così il lavoro di risanamento che gli resta da fare.

Qualche brivido questo vertice di Bruxelles lo ha corso i fine a proposito delle attese pretese francesi di compensazione intra comunitarie per i previsti danni all'agricoltura derivanti dalla conclusione dell'accordo Gatt. Le pretese sono state avanzate ma si è diplomaticamente deciso di esaminare i costi quando le eventuali perdite si faranno davvero sentire.

La cosiddetta approvazione del piano Delors al vertice dell'Unione europea di Bruxelles si è praticamente risolta in un nulla di fatto, visto che sul finanziamento del piano il dissenso è rimasto profondo. D'altro canto pochi giorni prima il dissenso tra i ministri finanziari della Cee aveva investito la filosofia stessa del piano.

L'approccio tardo liberista che da anni viene ripetuto, anche in documenti ufficiali, come ad esempio i rapporti dell'Ocse, sostiene che la peggiore performance delle economie europee rispetto a quelle degli Stati Uniti e del Giappone, dipendono dalla rigidità del mercato del lavoro e dall'eccesso di spesa pubblica. Ma essa è smentita dai fatti visto che la crescita degli Stati Uniti è stata trainata proprio dalla crescita della spesa pubblica. Nei dodici anni dell'era Reagan-Bush il deficit pubblico è decuplicato. La conseguenza è stata che gli Stati Uniti sono diventati il più grande debitore mondiale e hanno un deficit strutturale di bilancio dei pagamenti che è il più grande problema che l'amministrazione Clinton de-

Le nuove regole proposte da Delors

SILVANO ANDRIANI

ve fronteggiare. Quanto al Giappone il suo mercato del lavoro è noto per essere uno dei meno flessibili.

Il piano Delors non è semplicemente un tentativo di rilanciare quantitativamente la domanda, ma cerca di rilanciare soprattutto un ruolo progettuale del potere pubblico, innanzitutto a livello europeo ma anche ai livelli nazionale e regionale. Esso delinea una nuova modalità di intervento del pubblico che non è più chiamato a gestire direttamente attività economiche, né a disseminare a pioggia incentivi, ma ad elaborare grandi progetti che possano mobilitare risorse di lavoro e imprenditori per conseguire un salto di qualità nell'apparato produttivo, nel livello di

integrazione delle diverse parti d'Europa, e nelle condizioni del vivere civile.

Questo ruolo progettuale del pubblico è di grande importanza proprio allo scopo di tradurre la rivoluzione tecnologica in un più avanzato modello di sviluppo. Ed è in questo quadro che si pone il problema della flessibilità del mercato del lavoro. Che non significa lasciare ciascuno al suo destino, ma significa favorire la mobilità del lavoro attraverso un mercato strutturato per riqualificare e ricollocare incessantemente la manodopera in funzione dei mutamenti di attività necessari a produrre un nuovo modello di sviluppo, tenuto conto anche che alcune attività tradizionali tendono a trasferirsi verso i

Il presidente della Commissione europea Jacques Delors ieri a Bruxelles si sono conclusi i lavori del Consiglio Ue



paesi in via di sviluppo. L'aspetto sociale del piano consiste nella riproposizione del tema della piena occupazione, attraverso l'obiettivo di creare quindici milioni di posti di lavoro nei prossimi anni. Questo obiettivo è conseguibile con l'aumento del tasso di sviluppo e con la riduzione dell'orario di lavoro. Questo è quanto è già avvenuto nei virtuosi anni '50 e '60 e non ha alcun senso contrapporre fra di loro i due obiettivi.

Il patto che attraverso il piano viene proposto prevede da parte degli imprenditori un maggiore impegno negli investimenti e l'accettazione della riduzione dell'orario di lavoro. Da parte dei sindacati l'accettazione della flessibilizzazione del mercato del lavoro e il controllo delle condizioni di costo. Da parte del potere pubblico una maggiore progettualità e un migliore funzionamento delle proprie strutture e politiche macroeconomiche più favorevoli alle imprese.

A tutto questo si contrappone la visione tardo conservatrice purtroppo ancora prevalente in Europa che nega il ruolo progettuale del pubblico, nega il ruolo delle politiche sociali rispetto all'obiettivo dell'integrazione e soprattutto il nega a livello europeo privilegiando nettamente le politiche nazionali secondo l'antico schema mercato unico e Stati nazionali in concorrenza. Ormai, sul terreno della politica economica, sempre più si va delineando l'alternativa tra un approccio progressista e di sinistra e l'approccio conservatore e liberista.

BARBARA GALATI/AGF SATIRIO

«Essere sindacato»: come la Cgil deve riposizionarsi Bertinotti: «Vertenza generale per le 35 ore»

L'assemblea nazionale di Essere sindacato rilancia l'iniziativa della componente per cambiate la Cgil operando su due fronti: la democrazia, con la elezione delle rappresentanze, e la apertura di una vertenza generale per le 35 ore a parità di salario. Chiesto il congresso straordinario o anticipato della Cgil. L'analisi del sindacato non più legittimato dal governo Ciampi. Verso una struttura «a rete»?

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Meno di un'ora richiede la relazione di Bertinotti al Lirico stracolmo per indicare le nuove linee di marcia, ma impossibile non registrare l'assenza troppo vistosa degli assidui bresciani e di decine di altri delegati e leader, dopo l'abbandono. Essere sindacato è una realtà ben viva, ma è monca di un'ala importante, quelli che «anno» il sindacato e che, in termini di voti, hanno pesato nell'ultimo congresso. È come una ripresa di un cammino interrotto quella che Bertinotti espone all'assemblea nazionale, i cardini di una nuova battaglia di frontiera, dentro la Cgil «per modificare la sua collocazione di fondo», ma anche al di fuori per cambiare «l'intero sindacalismo confederale», al quale Essere sindacato prospetta «uno sbocco alla crisi» impostato su due binari, la «rotura democratica», ossia l'impegno per la rapida elezione delle rappresentanze («Meglio una rsu con i limiti della quota protetta che nessuna rappresentanza»), e il rovesciamento della politica rivendicativa: «Basta con l'idea dei ratti. Ora serve un asse basato sulla riduzione a 35 ore a parità di salario».

È poiché nessuna categoria da sola può conseguire questo obiettivo, ecco la necessità «di una vertenza generale a cui collegare politiche coerenti nel rinnovo dei contratti. Inevitabile corollario, la richiesta del congresso straordinario, o anticipato, della Cgil: «Non è una rivendicazione di parte,



Fausto Bertinotti

poiché anche Essere sindacato si pone in discussione («Noi chiediamo anche a noi stessi di rivedere il nostro mandato»). Congresso come «esigenza salutare», per «riposizionare la Cgil» dopo la evaporazione della linea di Bertinotti: «È una volta l'unità riformista, quale forza egemone, e di quel retaggio «oggi solo la componente socialista può far uso per continuare a far parte della maggioranza», è la «sfarzante vena ironica del leader».

Oggi solo nella Cgil esiste la figura del «segretario generale aggiunto, socialista» («socialista» pronunciato in tono sofit, tra gli applausi, ndr). È finito quel sindacato uscito «dai terribili anni Ottanta» compulsato nella stretta dello scambio: cedere diritti e salario in cambio del riconoscimento della potestà negoziale con cui costruire una diga alla disoccupazione di massa, donde anche il progetto di sindacato unico della Cisl.

Ma questa linea ha prodotto il 3 luglio, il quale a sua volta «era già dentro una linea incapace di reggere, come ci dimostra oggi Larizza quando minaccia di disdire l'accordo perché il governo non lo applica». «L'idea dello scambio» non ha raggiunto nessun obiettivo: la disoccupazione è a 18 milioni in Europa (12 nel 1990), in Italia tra i 2,5 e i 3 milioni. Secondo: la sostituzione dei governi corporativi degli anni Ottanta, che usavano il sindacato per far passare politiche antipopolari, con il governo liberista di Ciampi, del tutto indiffe-

Caso Fisvi Scioperi alla Sme Cerpl critico

ROMA. Cresce la tensione tra i lavoratori della Ciro-Bertolli-De Rica. In attesa di conoscere le prospettive dell'azienda domani verrà attuata una manifestazione di protesta, indetta da Cgil, Cisl e Uil, con un presidio davanti la sede dell'Iri e di palazzo Chigi. In una dichiarazione, il segretario generale della Flai-Cgil Gianfranco Benzi sollecita «risposte certe ai quesiti posti, a cominciare dall'affidabilità della Fisvi e delle sue alleanze tuttora oscure. Tutto tace e nessuno è in grado di assumere precisi impegni sulle prospettive di sviluppo e sulle garanzie occupazionali. La rilevanza della Ciro-Bertolli-De Rica nelle aree in cui è presente, soprattutto nel mezzogiorno, «impegna non solo l'Iri ma anche il governo ad essere garante, e a considerare l'intera operazione, qualora la stessa si riveli, come purtroppo appare, precaria e senza sbocchi definiti».

Il caso Sme-Fisvi continua a tenere banco. «Questo acquisto non ci convince, ma siamo disponibili ad una iniziativa imprenditoriale chiara». È quanto ha dichiarato ieri all'incontro degli «amici del Cerpl», Luciano Sita, presidente del consorzio latte noto per il marchio Granarolo, già candidato all'acquisto della finanziaria alimentare dell'Iri e possibile partner nella società che la Fisvi ha detto di voler creare per gestire la Ciro e la De Rica (la Bertolli è già stata venduta all'Unilever). Sita ha definito «confusa la manovra finanziaria della Fisvi e incerto il quadro imprenditoriale, che non lascia intravedere i possibili sbocchi dell'iniziativa». È comune intenzione del Cerpl ricercare «convergenze imprenditoriali per rafforzarsi sul piano strategico e strutturale». All'incontro è stata fornita la previsione di bilancio 1993 del Cerpl, con volumi di vendita stabili e un fatturato in aumento del 7%, per un totale di 600 miliardi (escluse le vendite di formaggio grana).

I NOSTRI SOLDI.

Far fruttare i risparmi in banca.

Dal 13 al 17 dicembre, «La Stampa» vi aiuta a orientarvi meglio.

Il conto corrente in banca: quasi tutti ce l'hanno, non tutti sanno come usarlo.

Dal 13 al 17 dicembre «La Stampa» dedica una pagina al giorno per spiegare come far fruttare il più possibile il proprio denaro depositato in banca, quali servizi chiedere, quali diritti si hanno davanti allo sportello.

Una pagina al giorno per orientarsi meglio tra borsini bancari, contratti a premio, titoli di Stato, libretti di risparmio, certificati di deposito, carte di credito, commissioni, fido sullo stipendio, cambiali e tante altre voci ancora.

«I Nostri Soldi»: dal 13 al 17 dicembre, «La Stampa» vi darà un rapporto completo ed esauriente sul risparmio e la banca. Consultateci, prima di andare in banca.



- ### Gli appuntamenti
- Lunedì 13/12**
Comprare azioni in banca: come si fa?
 - Martedì 14/12**
Le banche e i BOT: come gestire il proprio patrimonio?
 - Mercoledì 15/12**
Affidare i risparmi alla banca: conviene o è un rischio?
 - Giovedì 16/12**
Sapete come pagare i vostri acquisti senza soldi?
 - Venerdì 17/12**
La banca e i prestiti: sapete come fare?